

LA CASA NEL BORGO

L'acquisto dell'estesa possessione della Baraggia (duecento pertiche di terreno e mille di boschi³⁹) dovette essere determinante nella decisione dei Roma di avere una casa nel borgo per controllare da vicino i vasti fondi dell'abbiatense. Non a caso, infatti, all'acquisto della cascina nel 1590 corrisponde, nel 1595, la prima menzione dei Roma fra i proprietari di case nel borgo (mentre non sono mai citati negli *Status Animarum* degli anni precedenti⁴⁰): nella «*Descrizione delle bocche dell'anno 1595*», Alessandro Roma è elencato fra gli abitanti del quartiere di Porta Milano, compreso all'incirca fra gli attuali Corso Matteotti, Piazza Golgi e Via Teotti.⁴¹ Quindi non lontano dal palazzo di Via Teotti che acquisteranno nel 1661:⁴² conferma ciò la «*Descrizione de' focolari della terra d'Abiagrasso*» del 1651,⁴³ in cui la casa dei Roma è elencata dopo il monastero di S. Chiara (che, come è noto, fu assorbito dalla Pia Casa Incurabili). Ma doveva trattarsi di una dimora non confacente alle esigenze e al decoro della famiglia. Così nel 1661 Gregorio Roma, figlio di Paolo Camillo, acquista un palazzo a due piani nella contrada che verrà poi detta «*Roma*».⁴⁴ La fronte verso strada della nuova abitazione corrispondeva, all'incirca, all'attuale facciata settecentesca, mentre la parte quattrocentesca affiorata nel restauro venne acquistata successiva-

Fig. 13
Inizio sec. XVIII. Incografia del palazzo nella contrada detta dei Nobili Roma.

Fig. 14
Egidio Gregorio Orsini
di Roma.



mente e poi trasformata in dipendenza del palazzo quando lo stesso venne ristrutturato nel Settecento.

Alla nuova abitazione si diede subito una distribuzione di vani propria di una casa da nobile: la sala, la saletta, una decina di stanze, la credenza, la cucina, la scuderia, il torchio, la corte nobile e la corte rustica, il portico, il giardino (si veda ill. n. 13). L'arredamento dei locali, così come ci viene descritto in una carta del 1678, doveva fare del palazzo una delle residenze più signorili del borgo: decine di quadri, di poltrone, di

pregiati mobili di ogni specie, di suppellettili sofisticate e rare.⁴⁵ E tuttavia non si era ancora raggiunto lo sfarzo voluto; al nucleo primitivo, costituito dalla casa da nobile, si anettevano continuamente nuovi fabbricati: già nel 1678 i Roma sono proprietari anche di un casino annesso al palazzo, di una «*casa per contro la suddetta casa da nobile*» e di un'altra «*casa de piggionanti*» che fa coerenza con la stessa casa da nobile.⁴⁶ Ormai buona parte della via è di proprietà della famiglia, e questo giustifica come già si sia radica-

Fig. 15
Giulio Gregorio Orsini
di Roma



ta nella parlata locale l'espressione «*contrada Roma*». ⁴⁷

Ma esaminiamo i documenti che ci parlano della casa da nobile prima che venisse trasformata in palazzo barocco. Il 30 dicembre 1670, nella convocazione del Consiglio dei Reggenti della Comunità, viene data lettura di una missiva di don Gregorio Roma, il quale «*rappresenta che per il fetore reso dalle confetterie vicine alla sua casa, gli riesce questa inabitabile, massime nel tempo d'estate, ed essendo quelle nel centro di un borgo contro tutti li ordini, prega il*

Consiglio di prendervi provvisione». ⁴⁸

Il Consiglio così delibera:

«*Conosciuta da detti Signori Congregati la doglianza molto giusta, ma considerato di non esser in potere del Consiglio il provvedere a questo inconveniente, hanno ordinato al Cancelliere di rescrivergli che rincesce al Consiglio non sia in sua mano il servirLa nel particolare che ricerca, dependendo dall'Offitio della Sanità, potere però esso, che continuamente habita in Milano, ricorrere a detto Offitio, che la Comunità gli ne presta ogn'oportuno consenso, né man-*

cherà, in quanto essa potrà, di cooperare ad una dimanda sì ragionevole».

La lettera fa sorgere una curiosità: che attività si svolgeva in quel laboratorio di «*confetterie*»? Credo che il termine corrisponda al dialetto milanese «*conficiarià*»,⁴⁹ in latino «*confector*», luogo ove si conciano le pelli; v'era quindi un buon motivo per lamentarsi. Ma dalla lettera si può ricavare anche un'osservazione interessante: il Consiglio rileva che il Roma «*continuamente habita a Milano*» (nel quartiere Borgonovo⁵⁰); una conferma quindi della funzione che aveva la casa nel borgo, e cioè non di dimora permanente ma occasionale, secondo le necessità imposte dalla conduzione dei fondi. Il vivere ad Abbiategrasso senza essere abbiatensi sarà puntualizzato nel Settecento, quando gli Orsini vengono considerati abitanti del borgo ma non inseriti nell'elenco dei capi famiglia.⁵¹

L'autore della lettera, Egidio Gregorio, feudatario di Cerreto,⁵² fu il primo della famiglia che soggiornò ad Abbiategrasso per lunghi periodi dell'anno. (Tuttavia già un suo ascendente, Gio. Battista, «*habitans in burgo Abbiati Grassi*», nel 1657 era stato membro del Consiglio della Comunità del luogo⁵³). Ma i più abbiatensi dei Roma furono Gregorio e suo figlio Giulio Gregorio; quest'ultimo non solo trascorreva volentieri molti mesi ad Abbiategrasso (seconda metà del Set-

tecento) ma quivi partecipava anche alla vita pubblica, ricoprendo la carica (ricevuta nel 1759) di deputato dell'Estimo, da cui rassegnò le dimissioni nel 1771 con queste motivazioni:

*«Essendo questa una comunità a cui è necessaria tutta l'assistenza per li molti e diversi e litigiosi affari che essa tiene, nè potendo il ricorrente assistervi con tutto quello zelo e forza, che meriterebbe l'oggetto dell'affare, attesi li particolari suoi interessi, che molto lo tengono occupato, ed attesi li suoi incomodi di salute, che giornalmente soffre, per cui esser non potrebbe pronto ad ogni occasione».*⁵⁴

La stima di cui godevano gli Orsini ad Abbiategrasso è testimoniata anche dal fatto che talvolta venivano eletti arbitri di controversie, come quella sorta nel 1777 fra le confraternite di S. Bernardino e del SS. Sacramento, per porre fine alla quale le parti si accordarono di accettare senza riserve la «*plausibile interposizione dell'Ill.mo Sig. Marchese don Egidio Gregorio Orsini di Roma*». ⁵⁵ Così come il nonno di questi, Gregorio, all'inizio del Settecento agiva da procuratore del monastero di S. Chiara.⁵⁶

Del resto gli abbiatensi vedevano di buon grado le famiglie milanesi che avevano una dimora in Abbiategrasso, perché essendo facoltose⁵⁷ concedevano spesso prestiti alle stremate casse della comunità. Così fecero infat-

ti anche i Roma,⁵⁸ che nel Settecento vennero inoltre scelti dal Capitolo di S. Maria Nuova come depositari di oltre 6000 lire.⁵⁹

Le dimore dei milanesi poi per la loro ampiezza erano soggette all'obbligo di alloggiare le truppe militari di passaggio. Nel 1704 don Gregorio Roma esige che si controlli la proporzione fra i militari che è obbligato a ospitare in casa sua e l'estimo a cui è soggetto (tale era infatti il criterio usato nella distribuzione degli alloggiamenti).⁶⁰

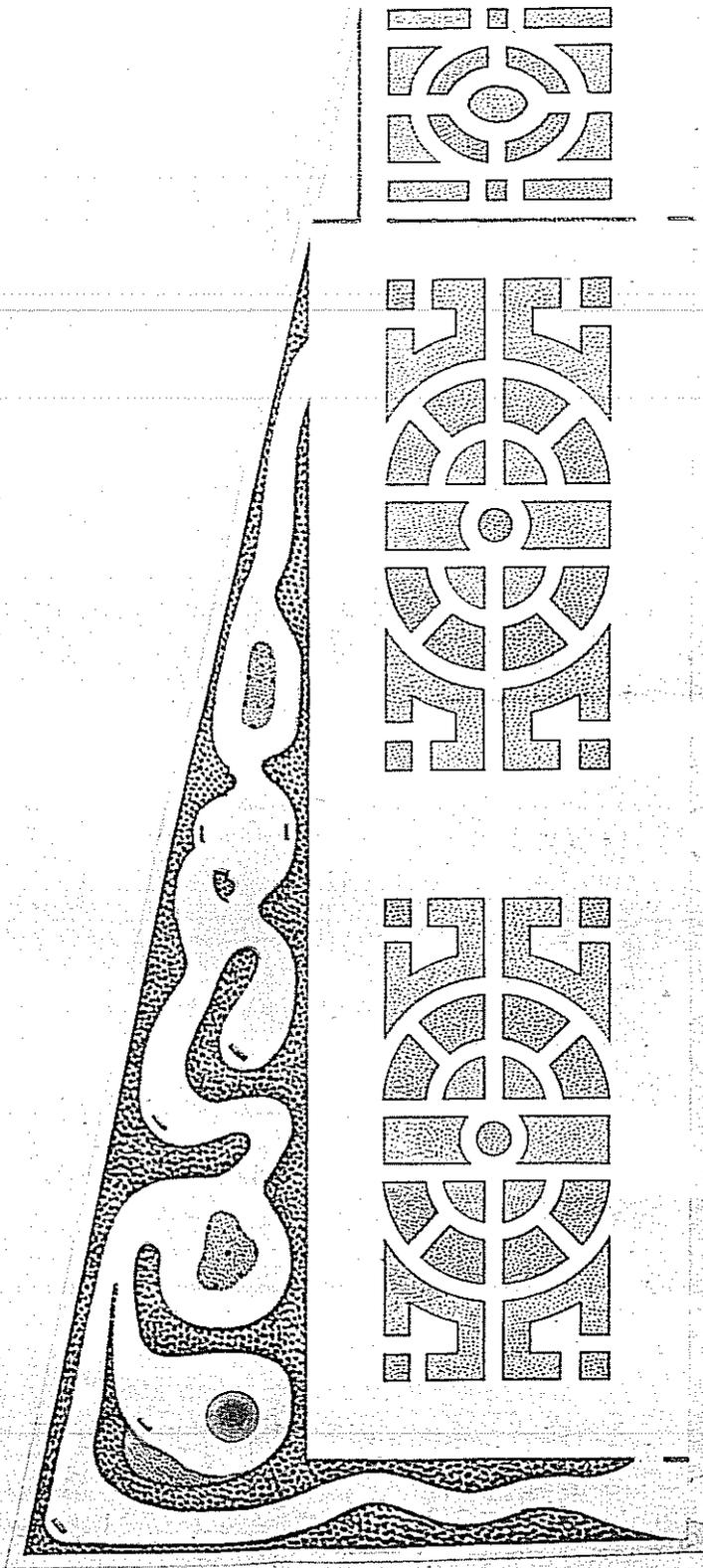
L'obbligo consisteva nel fornire un giaciglio ed un pasto quotidiano ai soldati: nel 1736 il marchese Roma chiede al Consiglio della Comunità che gli vengano rimborsate le spese di millecinquecento pasti, avendo somministrato il vitto ad un colonnello e a nove soldati per cinque mesi.⁶¹ Ancora nel 1814, cioè pochi anni prima che venisse venduto al conte Annoni, il palazzo è soggetto periodicamente all'obbligo degli alloggiamenti.⁶²

Inoltre l'ampiezza di taluni vani del palazzo Roma e la sua posizione al centro del borgo si prestavano anche a funzioni pubbliche: nella «sala grande superiore», ad esempio, si convocò diverse volte nel Settecento il Consiglio della Comunità⁶³ (il Palazzo del Pretorio, ora sede del municipio, era inagibile probabilmente per i lavori che su di esso si eseguivano e che gli diedero l'attuale aspetto barocchetto).

Ricordo, come curiosità, che durante uno di questi Consigli convocati in casa Roma (18 ottobre 1759) si deliberò anche in merito alla *Preja del Pés* (e questa è anche la più antica data inedita riguardante quella pietra;⁶⁴ si propose e si decise di «*doversi far levare la pietra esistente nella piazza del Pretorio, e farla vendere col maggior vantaggio della Comunità, al quale effetto restano delegati li tre deputati eletti nella seduta* (fra cui l'Orsini), oppure farla mettere in opera in quel sito che crederà più adattato il Marchese d. Galeazzo Arconati».⁶⁵

Anche il Capitolo del Pio Luogo della Misericordia di Abbiategrasso si radunò diverse volte, dal 1791 al 1801, in «una sala inferiore a porte aperte nel palazzo proprio, e d'abitazione di S.E. il Sig. Marchese Don Egidio Gregorio Orsini di Roma».⁶⁶

Documentando la partecipazione dei Roma alla vita sociale del borgo, ci siamo così spinti alle soglie dell'Ottocento, cioè agli ultimi soggiorni della famiglia in Abbiategrasso, trascurando le vicende della casa da nobile, i cui locali ora ricordati (la «sala grande superiore» e la «sala inferiore») fanno parte dell'esito di una ristrutturazione operata verso la metà del Settecento. E di tale intervento, fondamentale nella vita del palazzo che in quell'occasione mutò radicalmente fisionomia, ci occuperemo ora.



Obstbau und Gartenbau